

Claudio Lorenzini

Fra rischi e opportunità.

*I mercanti e la filiera del legname nell'area alpina orientale (secoli XVI-XVIII)**

1. A premessa: Angelo Guernieri

1.1. Una trattatistica specifica sull'attività commerciale del legname è figlia di un'epoca prossima all'economia industriale piuttosto che a quella preindustriale. Il caso più esplicito e precoce che conosco in ambito italiano è il *Manuale pel commerciante dei legnami* di Angelo Guernieri, pubblicato a Trieste nel 1862.

Il sottotitolo, nella sua interezza, è una *summa* ragionata dei contenuti: *Con cenni riguardanti l'origine dei boschi, l'analisi d'un albero, i dati per distinguere alcuni alberi da costruzione, i segni per conoscere la buona qualità degli alberi, il taglio degli alberi, il difetto degli alberi e dei legnami, l'incurvazione del legname ecc. ecc. con un piccolo vocabolario delle voci tecniche più in uso.* Il *Manuale* si presenta quindi come un compendio utile ad affrontare la produzione a partire dalla pianta in piedi piuttosto che a predisporre la commercializzazione dei lavorati del legno, benché sempre nel frontespizio si avverta che si tratta di una *Opera indispensabile a chiunque si dedica a questo commercio.* Caratteri più ibridi e pratici sono riversati invece nell'ampio glossario in calce, il *Vocabolario delle voci tecniche più in uso per designare i principali pezzi di legname sia nel primo lavoro, come nell'architettura civile e navale e negli affari comuni nel commercio del legname* (Guernieri 1862, 109-143), dove oltre agli aspetti più propriamente selvicolturali si trattano i segmenti della filiera, dall'esbosco ai trasporti, e si descrivono le pezzature commerciali, soprattutto quelle delle imbarcazioni.

Sei anni prima (1856, e in seconda edizione nel medesimo 1862) Angelo Guernieri aveva pubblicato presso lo stesso editore un altro libro di carattere più pratico: *Cubazioni dei legnami squadrati e rotondi. Con cenni riguardanti il taglio degli alberi ... e cinque tabelle riguardanti le denominazioni e dimensioni di quelli che si vendono a Trieste, Venezia, Fiume, Milano e Roma*, opera che, sempre il frontespizio, definiva *Libro utilissimo agli ingegneri, negozianti, costruttori navali, impiegati boschivi ecc.* Si trattava di un prontuario utile a mettere a confronto pezzature, misure, denominazioni delle qualità commerciali in uno spazio più variegato di quello sul quale tradizionalmente confluiva il legname dell'area alpina orientale, ossia Venezia e il suo scalo.

* The paragraph 1.1. is supported by the European Union under the ERC StG 2023 grant 'Industrial Wood: European Industrialisation as Seen from the Forests (1870-1914)' (INWOOD, grant agreement no. 101115916). Views and opinions expressed are, however, those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Council Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them.

Dalla metà dell'Ottocento l'orizzonte degli sbocchi di questa risorsa si era oramai ampliato, nel caso di Trieste soprattutto per ragioni istituzionali e infrastrutturali perduranti: dopo l'apertura del porto franco nel 1719, nel 1857 era stata completata la Südbahn, la Ferrovia Meridionale, che univa il porto con Vienna passando per Graz e Lubiana (Andreozzi 2020; Finzi, Panariti e Panjek 2003).

Non era un caso, dunque, che queste due opere sul commercio del legname scritte dal bellunese Angelo Guernieri – che si definiva «maestro di scrittura semplice e doppia, geografia e corrispondenza mercantile» (Guernieri 1862, frontespizio) – venissero pubblicate dall'editore Colombo Coen di Trieste, ebreo di origini veneziane che aveva aperto una tipo-litografia ed una libreria in città dopo essersi trasferito nel 1848 (Paris 2014, 81). Con questa scelta, Guernieri, che sarà attivo a Belluno anche come tipografo-editore incisore (Buzzati 1890, *passim*) e giornalista per la Camera di commercio (Vendramini 2005, 54-58), avrebbe indubbiamente raggiunto un pubblico di lettori più folto e interessato, in una fase di espansione del commercio del legname e di allargamento degli spazi della produzione.

Il libro di Guernieri può essere accolto come un piccolo episodio da collocarsi sullo sfondo di quel processo noto come *'timber frontier'*, l'estendersi verso l'Europa centro-orientale degli spazi della produzione del legname, che caratterizzò la crescita continentale del commercio e dell'economia forestale dalla seconda metà dell'Ottocento, facilitata dalla costruzione della rete ferroviaria che peraltro abbisognava di grandi quantitativi di legname per essere realizzata (Bemmann 2024; Daheur 2024; Bonan 2023).

Per molti aspetti questo processo, avvenuto lungo l'Ottocento, trova dei corrispettivi espliciti nella 'corsa al legname' che aveva caratterizzato la prima età moderna nell'area alpina orientale (Occhi 2020) sulla spinta della crescita della domanda nella Penisola e nei mercati mediterranei, e che aveva allora in Venezia il suo terminale e il principale centro di smercio. La produzione aveva luogo fra le montagne, specie quelle raggiungibili dai corsi d'acqua più adatti a trasportare tronchi e legname sulle zattere. Fra questi vi era indubbiamente il bacino del Piave, al quale l'area del Comelico, del Cadore e del Bellunese, ossia la regione di riferimento di Angelo Guernieri, facevano capo.

Rispetto alla letteratura selvicolturale ed al dibattito sulla scarsa produttività delle selve, interesse principale di una pubblicistica che crebbe in termini qualitativi e quantitativi durante l'Ottocento (Sansa 1997), il piccolo manuale di Guernieri (143 pagine di piccolo formato) rappresenta un caso isolato proprio perché adotta il punto di vista di chi usufruiva di una risorsa peculiare come il bosco per la propria speculazione. Questa prospettiva travalicava e rendeva manifeste le tendenze già emerse nel dibattito settecentesco sulla mancata produttività dei boschi italiani, nel quale le forme di conduzione e di possesso di queste risorse erano state ripetutamente messe all'indice; in particolare, la proprietà collettiva e pubblica, alla quale per la gran parte erano soggetti i boschi, era un bersaglio comune nel dibattito negli antichi stati (Vecchio 1974; Dattero 2024). La critica a quell'«altro modo di possedere» non si sopì durante l'Ottocento, ma la progressiva erosione dei diritti collettivi e comunitari a

favore della proprietà privata, che in montagna fu arginata (Bonan 2019), non riuscì comunque a soddisfare il livello dei consumi senza il ricorso all'importazione. Lo stesso manuale di Guernieri dedica molto spazio all'esportazione dai paesi europei, con particolare riguardo alle province austriache che avevano in Trieste il mercato di sbocco mediterraneo, dalle quali derivava parte considerevole del legname introdotto in Italia.

Anche su questo fronte, e sempre dal punto di vista di Venezia quale scalo mercantile privilegiato del legname lungo l'età moderna, le analogie non mancano. La 'corsa' ai boschi e al legno aveva riguardato i territori imperiali oltralpe, ricchi di conifere, con grande intensità soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento, nei bacini dell'Adige e del Brenta, ma pure in quelli dei Piave e del Tagliamento (Occhi 2022; Lorenzini, Occhi 2022).

In sintesi, il manuale di Guernieri trattava la natura degli alberi nelle diverse essenze, insieme ai difetti che le piante potevano presentare; a queste nozioni si univano intrinsecamente quelle del taglio e della predisposizione dei tronchi per l'esbosco, il primo segmento dei trasporti. Da questo passaggio si affrontavano le questioni legate alla gestione del legname, ormai giunto in segheria e lì lavorato: i prezzi comparati fra diverse piazze commerciali; il peso e le formule adoperate per valutarne volumi e costi; le modalità di conservazione. Alcuni capitoli erano riservati al lavoro dei boscaioli e dei segantini ed ai loro salari giornalieri, prima di soffermare il discorso su alcune essenze particolari (come il noce) ed i prodotti derivanti dal legname, come il carbone e la cenere (con la quale produrre potassa). Solo nell'ultima parte del testo si cominciavano a trattare questioni più propriamente legate al commercio: l'esportazione e l'importazione, le diverse modalità di misurazione con relative tabelle per la squadratura dei tronchi, oltreché, in un capitolo apposito, le stime dei boschi (Guernieri 1862, 68-72).

A ben guardare, il manuale di Guernieri si presenta come un compendio poco lineare, un insieme di brevi capitoli utili a far proprie competenze per investire nel settore. Solo riorganizzando il testo si potrebbe stabilire un percorso coerente alla filiera produttiva del legname e le conseguenti conoscenze necessarie alla commercializzazione dei prodotti che ne derivano. Per le nostre finalità non è di poco conto rilevare come Guarnieri si soffermi ripetutamente sulle molte 'difficoltà' che il commerciante si trovava ad affrontare. Senza sciogliere ogni nodo della rete produttiva e commerciale del legname, il rischio di insuccesso economico era concreto.

1.2. In questo contributo ricostruirò la filiera del legname nell'area alpina orientale durante l'età moderna (§2). Mi concentrerò sulle infrastrutture e il nodo dei trasporti, i fattori più problematici della filiera che i soggetti coinvolti, dalle istituzioni ai mercanti, dovevano affrontare (§3). Per le sue peculiarità il commercio del legname garantiva vantaggi a chi se ne occupava nel tempo: un fattore decisivo e condizionante per l'organizzazione del lavoro e per gli investimenti da adottare in ciascuna fase della filiera. Mi soffermerò infine (e in sintesi) su due casi, due famiglie

di mercanti di legname attive in questo contesto geografico, le cui vicende imprenditoriali e parentali possono contribuire a comprendere come il legname fosse un settore pieno di opportunità e fitto di rischi (§4). Anticipando un elemento conclusivo, possiamo fin d'ora affermare che la tenuta nel tempo dei legami parentali e il mantenimento delle strategie adottate per consolidare l'economia familiare erano fattori determinanti per gestire i rischi in questo settore decisivo per l'economia preindustriale.

2. Il contesto: Venezia, i boschi, i mercanti

2.1. Il rapporto di Venezia con il legname è congenito: si tratta di una città, in parte costruita sul legno, che al principio del Cinquecento era una fra le più popolate d'Europa, con bisogni costanti di energia e di risorse per le costruzioni e per le sue attività economiche (le vetrerie, la zecca). Fra queste l'Arsenale rappresentava uno dei suoi pilastri, anche sul versante simbolico. La potenza della Dominante era stata costruita sul mare e dal mare, e la sapiente costruzione di imbarcazioni sempre più grandi era la precondizione non solo della supremazia sui traffici mediterranei ma del potere stesso del patriziato e del ceto mercantile. Alla base della legislazione forestale pubblica dello Stato marciano, sviluppata a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, vi era l'esigenza di preservare gli approvvigionamenti di legname indispensabili all'Arsenale. Si trattava di misure protettive e di riserva che andavano ad intaccare essenze specifiche, come i roveri necessari allo scafo, e boschi interi da dove estrarre piante adatte alle altre parti dell'imbarcazione, dagli alberi ai remi.

I 'bandi' sanciti su alcune foreste servivano a garantire continuità di funzionamento a questa industria e le misure di riserva proseguirono fino agli anni Ottanta del Cinquecento, e furono estese dal Cadore alla montagna friulana, all'Istria e alla Dalmazia (Vergani 2006; Appuhn 2009). Quanto e come l'Arsenale e la Repubblica si siano effettivamente avvalsi di questa risorsa è tema storiografico risalente ma ancora vivo (Vergani 1991; Lazzarini 2021). Non è fuori luogo ritenere che la scelta operata dal patriziato di volgere lo sguardo verso l'entroterra, al principio del Quattrocento, sia stata dettata anche dalla necessità di capitalizzare e ottenere vantaggi duraturi dallo sfruttamento del patrimonio forestale (Vergani 2010), e non solo dalla terra.

Concentrata sulla città e sulle misure di protezione dei boschi, ma pure sul ceto mercantile e marittimo nei suoi legami intrinseci con il governo dello Stato (Cecchini, Pezzolo 2012), la storiografia sulle risorse forestali è stata a lungo viziata da questa prospettiva (Zannini 2012). Uno studio recente di Antonio Lazzarini (2023) dedicato ad uno dei boschi banditi, il bosco di San Marco (noto anche come Vizza di Somadida) nell'area di Auronzo di Cadore, ha dimostrato come nell'arco di oltre tre secoli le difficoltà della gestione pubblica furono molteplici, con scelte spesso del tutto improduttive e pericolose per la sua stessa sostenibilità. A seconda delle congiunture, comprese quelle militari legate alle guerre di Candia (1645-1669) e Morea (1684-1699), la pressione sulle risorse aumentava, comportando tagli

indiscriminati che avrebbero impedito la rigenerazione delle piante (Lazzarini 2023, 53-60). Del resto, il bosco di San Marco era stato bandito proprio per la qualità e quantità di abeti e larici adatti alle alberature delle navi, comprese quelle della flotta da guerra. Non solo: l'esbosco e i trasporti, ai quali contribuivano di persona e in solido le comunità cadorine, erano spesso causa di danni alla rete stradale e agli argini dei corsi d'acqua, quando si decideva di procedere con la fluitazione sciolta dei tronchi. Si tratta di aspetti della gestione delle foreste incoerenti non solo rispetto alle conoscenze selvicolturali coeve (maturate come disciplina scientifica soltanto in tempi successivi), ma pure rispetto ai costi e ai rischi connessi alla salvaguardia del bosco stesso e dei sistemi di estrazione del legname.

2.2. La precoce legislazione forestale veneziana e il ruolo dell'Arsenale hanno condizionato la storiografia sui boschi e sul commercio del legname. Venezia e il suo porto erano uno scalo decisivo per tutto il legname che vi giungeva attraverso la rete fluviale e stradale: i consumi interni cittadini, quelli delle attività produttive e il commercio adriatico e mediterraneo erano governati dai mercanti, gran parte dei quali veneziani, che soprattutto dal Cinquecento cominciarono ad investire in maniera massiccia nel comparto del legno.

La maggior parte dei fabbisogni veniva soddisfatta non tanto (e non solo) attraverso le riserve, che rappresentavano quantitativamente una porzione del tutto marginale rispetto ai boschi nella loro interezza, ma grazie ai mercanti che operavano in un contesto ampio ed esteso oltre i confini della Repubblica, avvalendosi dei boschi della comunità della Terraferma e delle giurisdizioni imperiali che si trovavano oltre e sui versanti delle Alpi.

La parte preponderante dei boschi dei territori veneziani, in virtù della peculiare legislazione statale sui beni 'comunali', era detenuta dalle comunità di villaggio e dai loro aggregati (Barbacetto 2008). A loro spettava il diritto di avvalersi direttamente di queste risorse per gli usi e i consumi interni. Si trattava di risorse ingenti, che travalicavano i fabbisogni delle comunità e che pertanto potevano essere immessi nel mercato attraverso gli affitti; in tal modo, le comunità diventavano soggetti attivi dello scambio. Fra le montagne e oltre i crinali delle stesse, da occidente ad oriente, si estendevano diverse giurisdizioni imperiali ricche di risorse, dalla Contea del Tirolo a quella di Gorizia. In tutti questi territori i tagli dei boschi venivano garantiti dallo Stato per mezzo di concessioni. Generalmente (e semplificando) l'uso dei boschi, pure assicurato alle comunità, era disciplinato dalle magistrature minerarie che concedevano il loro sfruttamento commerciale per tempi più o meno lunghi (Occhi 2015).

La conoscenza di questo fronte istituzionale era cruciale per supportare, limitando i rischi, la rete di rapporti che i mercanti dovevano costruire nella loro attività (Lorenzini, Occhi 2022; Fusaro 2022).

2.3. Questo quadro giurisdizionale aveva un corrispettivo nelle modalità differenziate di governo dei boschi, che possono essere riassunte nei due sistemi di

taglio diffusi: a scelta, maggiormente praticato nell'area veneta, e a raso, per settori, adottato fra le provincie imperiali. Quel che accomunava ogni contesto era una condizione infrastrutturale ineludibile: la possibilità di avvalersi dell'acqua per l'esbosco e per i trasporti, una preconditione per la valorizzazione dei comparti. Ciò determinò una cronologia territorialmente diversificata della 'corsa' al legno, in ragione delle caratteristiche della rete idrografica. Vallate ricche di boschi potevano essere trascurate in favore di comparti meno preziosi ma meglio serviti per i trasporti (Occhi, Lorenzini 2025).

Questi due aspetti, istituzionale e infrastrutturale, sono quelli che maggiormente condizionarono lo strutturarsi della filiera del legname. Per ciascun segmento di essa, i soggetti coinvolti nella sua gestione erano chiamati a rispondere alle diverse gradazioni di rischio connesse alla riuscita dell'impresa.

3. La filiera del legname: il nodo dei trasporti e delle infrastrutture

3.1. Nel riconoscere alla produzione del legname la forma di filiera, si decreta la sua maturità e stabilità, nella quale la valorizzazione delle risorse avveniva grazie ai capitali investiti, al coinvolgimento di lavoratori e tecnici, all'ausilio di infrastrutture consolidate. Così si può ritenere la filiera del legname nell'area alpina orientale dal principio dell'età moderna (Ferigo 2008), quando la documentazione in proposito diventa più solida, sebbene esista anche per il basso medioevo.

In generale, la valorizzazione dei boschi e il mercato del legname implicavano dei rischi fin dalle prime fasi della filiera, ossia la scelta e l'abbattimento delle piante. Per ogni fase successiva (esbosco; trasformazione dei tronchi in tavole; trasporto) i rischi connessi alla riuscita di una condotta si sommavano ma, come vedremo, per come erano organizzate le imprese mercantili non necessariamente si moltiplicavano.

3.2. Il diritto di tagliare un bosco veniva disciplinato dalle concessioni e dagli affitti, per ottenere i quali i mercanti dovevano instaurare rapporti con comunità e magistrature degli stati. Si tratta della fase preliminare alle operazioni di scelta e abbattimento delle piante, il primo segmento della filiera. Talvolta erano formalizzazioni contestuali o addirittura stabilite in forma non scritta (Occhi 2024), ma nel corso dell'età moderna gli affitti cominciarono ad essere sanciti con sufficiente regolarità in forma pubblica dai notai. Raccogliendo e confrontando questi contratti si possono riscontrare alcuni elementi comuni, utili a comprendere come avvenisse la valorizzazione delle risorse boschive.

In sintesi, i contratti stabilivano inizialmente dei confini; non proprio delle estensioni (riconosciute soltanto dai catasti più tardi) ma dei limiti che non intaccassero il possesso altrui, soprattutto di un'altra comunità. Era, questa, causa frequentissima di liti e controversie (Ambrosoli, Bianco 2007) nelle quali i mercanti figuravano fra i principali protagonisti, capaci anzi di condizionare le decisioni assunte in giudizio (Lorenzini 2007).

Nei contratti stabilivano soprattutto i tempi. Raramente un affitto durava meno di qualche anno; preferibilmente, si prolungava per almeno due o tre decenni, ma si sono riscontrati casi anche di sessanta o settant'anni. La durata trentennale corrispondeva a tempi adeguati al rinnovo del manto forestale, in particolare ove il taglio a scelta era la modalità consueta di gestione (Bonan, Lorenzini 2021).

Infine, vi erano le condizioni economiche, stabilite 'a corpo': non era il numero dei tronchi estraibili il riferimento in base al quale fissare il valore di un bosco, ma il tempo necessario ai mercanti per estrarne quelle stesse piante, col vincolo di non abbattere piante giovani, solitamente di un diametro inferiore ai 12 centimetri, che garantivano il rinnovo del manto forestale.

3.3. Queste condizioni costringevano i mercanti ad adottare delle strategie appropriate per vedere garantita la continuità di sfruttamento dei boschi. Ottenere in affitto un bosco significava mantenere buoni rapporti con chi ne deteneva i diritti, non soltanto contestualmente alla stipula dell'affitto ma nel corso dei decenni a venire.

Una delle strategie adottate di frequente erano i doni elargiti alle chiese delle comunità, sotto forma di offerte, acquisto di manufatti e dotazione di altari. Inoltre, i mercanti sopperivano ad esigenze concrete della comunità, come l'approvvigionamento di granaglie e di vino, beni dei quali le montagne erano strutturalmente deficitarie (Occhi 2015).

Nel contempo, ed allorquando il raggio di azione dei mercanti andava ampliandosi, una delle strategie più efficaci e consolidate per stabilire rapporti duraturi con le comunità era quella di risiedervi diventandone parte integrante. Era propria delle famiglie mercantili meglio organizzate la scelta di detenere residenze plurime o, meglio ancora, di suddividere fra parenti i compiti di governo della filiera, dagli spazi della produzione all'approdo dei legnami in Laguna (Corazzol 2016; Occhi, Lorenzini 2023). Questa scelta comportava una estensione orizzontale, non soltanto verticale, dell'organizzazione aziendale familiare, nella quale coinvolgere i fratelli (innanzitutto) ma pure i cognati, non solo i figli. Si trattava di una strategia che conteneva all'origine i rischi della concorrenza: controllando gli spazi della produzione e della trasformazione del legname, si garantiva la continuità delle forniture. Nel contempo, mantenendo residenze diverse e diffuse nel bacino di produzione e commercializzazione del legname, si estendeva geograficamente il raggio d'azione del gruppo.

3.4. Per stabilire il valore di un bosco e raggiungere un accordo sui termini economici dell'affitto, si poteva procedere attraverso una stima. Le competenze necessarie ad effettuarla venivano riconosciute ai tecnici e ai periti, fra i quali si possono annoverare i notai delle comunità. Questo passaggio non era un prerequisito nella stipula dei contratti; tuttavia, la menzione di queste figure nei contratti si può riscontrare sempre più di frequente nel corso del Settecento.

Le operazioni di stima venivano affidate a personale nominato dalle parti e condotte da almeno due persone. Qualora queste non avessero trovato un accordo, era loro facoltà nominare un terzo affinché sciogliesse ogni riserva. Era soprattutto in queste occasioni di mancato accordo preventivo che si palesavano le forme di connivenza nelle decisioni che si andavano ad assumere. Spesso tecnici e periti incaricati delle stime erano persone direttamente coinvolte nel mercato, sia come mercanti che come agenti o servitori degli stessi mercanti interessati ai boschi da stimare. Certo, questo ruolo garantiva loro le competenze tecniche, ma non poteva fornire la garanzia di terzietà nei giudizi. Analogamente a quanto accadeva nelle controversie per i confini (Bragaglia 2015; Pozzan 2013, 165-216) anche le operazioni di stima sbilanciavano a favore dei mercanti i vantaggi derivanti da un affitto (Lorenzini 2018).

Con questo modo di procedere i mercanti, prima ancora di cominciare ad abbattere le piante, limitavano i rischi derivanti da stime troppo puntuali.

3.5. Scelta e abbattimento venivano effettuati con due vincoli principali. Il primo era la grossezza delle piante, alla quale si accompagnava una intrinseca valutazione della loro salubrità prima ancora di far partire i colpi delle scuri alla base dei tronchi. Il secondo era comprendere attraverso quali modalità potesse essere effettuato; era preferibile che ciascuna pianta abbattuta cadesse in modo tale da rendere meno difficile la fuoriuscita dei tronchi dal bosco. Una volta atterrate le piante, si doveva procedere all'allestimento dei tronchi, sramando e scortecciando i fusti per renderli trasportabili. Tanto maggiore era la distanza di concentrazione dei tronchi dall'abbattimento della pianta, tanto più elevati erano i costi.

Entrambe queste operazioni venivano svolte da squadre di boscaioli, impiegati stagionalmente dai mercanti. Dopo i periti, erano i primi lavoratori ad avere un rapporto di lavoro con i mercanti o i loro agenti. I pagamenti effettuati da questi erano in forma mista: in danaro e in beni alimentari (granaglie, formaggio, vino). Questa modalità retributiva, perdurante nei pagamenti lungo tutta la filiera del legname, e non solo in questa fase, andava a netto vantaggio dei mercanti, i quali assumevano in tal modo il ruolo di fornitori di derrate (Occhi 2006, 89-92). In più, oltreché governare i flussi di merci in uscita come il legname, gestivano i traffici in entrata, come quelli delle derrate e del vino. Con questa strategia commerciale, che li poneva in una posizione di netto vantaggio rispetto ai loro sottoposti, i mercanti limitavano ulteriormente i rischi degli inconvenienti derivanti dai tempi di abbattimento e di prima lavorazione dei tronchi.

3.6. L'esbosco rappresentava una delle fasi più onerose e rischiose della filiera.

Innanzitutto, per contenerne i tempi, si poteva ricorrere alla stagione invernale, sfruttando lo scivolamento dei tronchi sulla neve o sul ghiaccio. In questa fase era indispensabile il ricorso ad animali, cavalli o buoi, coi quali trascinare i tronchi. Qualora questi si trovassero distanti dai corsi d'acqua, o i torrenti non risultassero adatti a trasportarli, si dovevano allestire delle infrastrutture apposite: scivoli (le

‘risine’) composti da tronchi disposti longitudinalmente a formare canali artificiali. Ciò consentiva di abbattere tempi e costi di trasporto.

Una volta raggiunti i corsi d’acqua, in taluni casi, dove i torrenti scorrevano fra pareti rocciose, si potevano allestire le ‘stue’, sbarramenti in legno provvisti di paratie per creare dei bacini artificiali ove innacquare i tronchi. Una volta aperta la ‘bocca’ della ‘stua’, i tronchi precipitavano a valle anche per alcuni chilometri e permettendo di ridurre, anche in questo caso, costi e tempi dell’esbosco (Lorenzini 2023).

L’allestimento di infrastrutture come le ‘risine’ e le ‘stue’, però, era molto costoso e faceva capo solitamente ai mercanti. Inoltre il buon funzionamento e la manutenzione di queste opere aveva bisogno di personale specializzato. Ancora, il loro utilizzo era estremamente invasivo dal punto di vista ambientale: le fluitazioni sciolte, come quelle innescate dalle ‘stue’, compromettevano gli argini dei torrenti a valle. C’era, poi, il rischio della dispersione dei tronchi, che squadre apposite di lavoratori erano chiamate a recuperare sul letto dei torrenti una volta concluso il loro deflusso; tutte operazioni che facevano lievitare tempi e costi.

Il ricorso agli animali per l’esbosco richiedeva competenze ulteriori per i lavoratori e investimenti in foraggio per i mercanti. Derivava da questa necessità l’interesse che diversi di loro dimostravano nei confronti degli alpeggi, i comparti pascolivi utilizzati durante l’estate, dove portare il bestiame adoperato nel bosco e, possibilmente, far produrre il formaggio, merce utilizzata nei pagamenti ai lavoratori (Lorenzini 2011). La diversificazione adottata dai mercanti li agevolava, di nuovo, nel contenere i costi di produzione.

3.7. Giunti i tronchi nelle segherie, venivano trasformati in tavole.

Il funzionamento delle segherie avveniva grazie all’acqua, ma per mantenere costante il movimento delle lame era necessaria la regolarità dei flussi. Si trattava di una condizione non sempre facile da ottenere, visto il carattere torrentizio dei corsi d’acqua alpini e la concomitante presenza di mulini che avevano bisogno della medesima risorsa per funzionare a dovere. Non è infrequente riscontrare, anche alla luce degli interessi propri di chi operava sul mercato delle granaglie, mercanti che possedevano segherie e mulini, oppure che controllavano entrambi (Lorenzini 2024, 204 e 224). Anche questa strategia rientrava nella necessità di limitare le oscillazioni nel funzionamento degli opifici, garantendo continuità di produzione e limitando i rischi delle mancate forniture.

La proprietà di queste macchine, la cui distribuzione era funzionale al sistema dei trasporti fluviali e stradali (Lorenzini, Occhi 2025), era spesso appannaggio degli stessi mercanti, ma non mancavano imprenditori che investivano in questi impianti specializzandosi e lavorando a servizio dei primi.

3.8. Le tavole prodotte in segheria venivano trasportate a valle sui carri o, con maggior facilità e stoccaggio, sulle zattere, chiatte composte da tronchi incastrati e intrecciati e condotte dagli zatterai.

Come per tutti i trasporti fluviali condizionati dalle portate discontinue delle acque (Braudel 1981, 348-52), tanto più in ambito montano, esisteva una precisa soglia di navigabilità delle zattere – oltre la quale era impossibile allestirle (Lazzarini 2007; Occhi, Lorenzini 2025) – che identifica la geografia dei porti e gli spazi adatti a raccogliere il legname ed approntare questo sistema di trasporto peculiare in tutto il continente europeo (Jacob-Rousseau, Jarrige, Langoureau 2023). La difformità nelle portate e il carattere del deflusso dei principali fiumi dell'area alpina orientale – Adige, Brenta, Piave e Tagliamento – era ampia e determinava una corrispondente differenziazione dei costi e dei tempi dei viaggi delle zattere, oltreché rischi di rovina, dispersione e morte dei conducenti. Le zattere potevano giungere nell'area litoranea per poi venire qui disallestite, con il trasferimento del legname in imbarcazioni adatte a raggiungere Venezia; oppure, raggiungevano direttamente la Laguna e i suoi depositi.

I porti di zattera erano punti nodali della rete commerciale, prossimi alla dislocazione delle segherie, e gli uni e le altre erano spazi di presidio puntuale da parte dei mercanti o dei loro agenti: vi si concentravano i flussi di legname in uscita e, nel contempo, i prodotti in entrata, frutto dello scambio montagna-pianura.

3.9. Come si evince da questa rassegna, l'esbosco e il trasporto possono essere considerati i segmenti della filiera più dispendiosi e rischiosi per i mercanti. Entrambi richiedevano la predisposizione di infrastrutture e l'impiego di manodopera specializzata. Inoltre, la dispersione, i furti e i danni provocati dalle fluitazioni erano soltanto alcune delle eventualità alle quali i mercanti dovevano far fronte per riuscire ad ottenere dei vantaggi congruenti con i loro investimenti. Erano tutti fattori che per essere governati richiedevano tempo.

4. Il tempo dei mercanti

4.1. Il governo del tempo – uno dei costi di transazione della produzione e del mercato del legname – costituiva il fattore determinante per riuscire ad ottenere dei vantaggi e contenere i rischi.

In base alle caratteristiche della filiera produttiva, per riuscire a ricavare vantaggi le imprese dovevano garantire un impegno costante negli investimenti, e attendere: a questo proposito la durata degli affitti è un indicatore esplicito e una condizione non negoziabile. In questo settore l'organizzazione aziendale a base familiare si dimostrava particolarmente adattiva anche per riuscire a sostenere questi investimenti pluridecennali. Il coinvolgimento di figli e parenti nelle imprese significava per le famiglie un impegno perdurante per almeno due (o tre) generazioni, come i tempi lunghi di accrescimento dei boschi e degli affitti avrebbero richiesto.

La letteratura sul mercato del legname nell'area alpina orientale si è più volte soffermata sul ruolo dei mercanti, fin dalla fase tardo medievale (Brauenstein 1988; Varanini 1995), classificando questi gruppi in virtù del loro volume di affari. Nel tempo, si possono riscontrare nei bacini forestali numeri significativi di piccoli

mercanti, dediti ad un singolo segmento della filiera (come è il caso, talvolta, dei proprietari di segherie). Invece, le famiglie di mercanti ‘globalisti’ (Corazzol 2016; Bianco 2001), ossia quelli che riuscivano a controllare e governare l’intera filiera del legname e gli scambi fra le montagne e le pianure, erano quelle meglio organizzate per riuscire a mantenere la continuità del loro impegno nel settore, spesso avendo base a Venezia. Per preservare questo loro assetto costruivano nel tempo alleanze matrimoniali fra gruppi mercantili coinvolti nel commercio del legname, adottando una forma di endogamia imprenditoriale e professionale. Ciò garantiva la trasmissione del sapere tecnico e commerciale, ma soprattutto ampliava il raggio d’azione a diversi bacini forestali e consolidava fra le generazioni la posizione di mercato raggiunta.

Come abbiamo anticipato, la diversificazione era una delle strategie adottate per affrontare i rischi della produzione. L’investimento terriero, in ragione della natura degli scambi fra montagna e pianura, era uno di questi, ma possiamo ricordare ancora l’interesse dei mercanti per gli alpeggi, oppure quello per il settore minerario, connesso e affine alla valorizzazione dei boschi (Corazzol 2016, *passim*).

In tutti questi settori gli investimenti richiedevano tempo, non solo per maturare e dare frutto ma per consolidarsi e limitare i rischi d’impresa. La fiducia sottesa ai legami parentali, compresi quelli che si raggiungevano con i matrimoni, era la preconditione necessaria per ridurre i rischi dei legami deboli, come potevano essere quelli con le comunità di villaggio detentrici dei diritti sui boschi; i doni che i mercanti facevano alle comunità e la loro scelta di risiedervi erano strategie adatte a limitare questo azzardo.

4.2. Perarolo di Cadore, situato alla confluenza del torrente Boite nel Piave, era uno degli snodi principali del traffico di legname di tutta l’area alpina orientale. Qui arrivavano sia legnami dai comparti dell’Ampezzano (e del Tirolo) che dal Comelico e dal Cadore, così come dalla alta valle del Tagliamento in Carnia. A Perarolo era possibile allestire le zattere e far defluire i tronchi con maggior agio a valle, dove nel segmento di Piave che raggiunge Longarone si concentrava un numero elevatissimo di segherie. Durante la seconda metà del Seicento, il Capitolo dei mercanti da legname del Cadore, corporazione veneziana che riuniva i mercanti attivi nel bacino del Piave, aveva ottenuto il permesso di costruirvi un ‘cidolo’, sbarramento artificiale grazie al quale concentrare a monte i tronchi e, una volta aperto, farli defluire progressivamente a valle; a Perarolo ne esistevano due, uno sul Piave ed uno sul Boite (Agnoletti 1996).

A partire dal Quattrocento, quando il porto cominciò a consolidarsi, e fino almeno alla Grande guerra, il controllo di Perarolo è stato appannaggio di casate mercantili fra le più preminenti nel settore del legname in tutta la Repubblica di Venezia. Fra le più durature vi erano gli Zuliani.

Il primo membro della casata era giunto a Perarolo da Ampezzo (Cortina) a metà Quattrocento. Faceva il notaio. Già al principio del Cinquecento un ramo della famiglia si stabilì a Ceneda (Vittorio Veneto), nella fertile area collinare a ridosso delle montagne bellunesi, mantenendo legami stretti con Perarolo, e costituendo un fondamento solido nel gioco degli scambi fra legname e derrate alimentari. Esaminando (sinteticamente) la geografia delle parentele acquisite con i matrimoni dai membri di questo ramo, si può affermare che almeno fino alla fine del Seicento si suddivideva equamente fra le montagne – dal Comelico al Cadore – e le pianure, dove si consolidò durante il Settecento: Conegliano, Oderzo, Sacile... fino a Venezia.¹ Nel 1713 un altro ramo della famiglia fu aggregato al Consiglio di Ceneda, ottenendo in tal modo un titolo patrizio, forte del possesso di terre accumulate nel tempo che garantivano loro ampie rendite (Maierotti 2003). Nel mentre, il ramo di Perarolo – o, meglio, i due rami principali che vi convivevano – consolidavano i legami con altre famiglie mercantili del luogo e del Cadore. Dal principio del Settecento le parentele cominciarono ad estendersi a sud, verso Belluno e Venezia.

L'interesse commerciale sui boschi da parte degli Zuliani fu precoce e, alla luce di ciò, azzeccata la scelta di stanziarsi a Perarolo. Negli anni Settanta del Cinquecento i fratelli Giacomo ed Andrea Zuliani chiesero di poter costruire una 'stua' per estrarre legname dai boschi pubblici cadorini (probabilmente nell'area del bosco di San Marco).² Con la metà del Seicento, e con la concessione per la costruzione del cidolo a Perarolo avanzata da Matteo Zuliani alla Magnifica Comunità di Cadore nel 1668,³ l'interesse sul legname divenne predominante, anche se non esclusivo nei loro affari. Negli anni Ottanta del Seicento avevano da tempo consolidato interessi verso oriente, in Carnia, nell'alta valle del Lumiei, dove possedevano un'abitazione a Sauris (Lorenzini 2024, 160). Dal 1713 Valentino Zuliani, e i figli Antonio, Osvaldo, Agostino ed Andrea ottennero la concessione di sfruttamento della miniera di ferro di Cibiana di Cadore e, successivamente, quella di Sappada, estendendo questo interesse (almeno fino agli anni Settanta, probabilmente in concomitanza al loro esaurimento) anche alla lavorazione dei metalli nelle fucine (Da Col 2022, 345-346), una delle attività indispensabili alle attività nella filiera del legname. Inoltre, avevano maturato interessi nei comparti pubblici e nelle forniture allo Stato, comprese quelle per le palificate di fondamento del ponte di Rialto a Venezia dagli anni Ottanta del Cinquecento (Lazzarini 2018, 110).

Dalla prima metà del Settecento erano in possesso di almeno due segherie a valle di Perarolo. Ne dà testimonianza anche il testamento di Matteo Zuliani, fatto redigere il 21 novembre 1747 «per non lasciare sconcerti, o contrarietà ... tra suoi posterì in casa». Fra i primi suoi pensieri vi fu quello di tutelare la moglie, garantendole vitto e alloggio dopo la sua morte, e le figlie ancora nubili, Giovanna e Maddalena,

¹ Mi avvalgo della genealogia (figura 1) elaborata dall'erudito cadorino Taddeo Jacobi: Biblioteca civica di Belluno, ms. 878, Taddeo Jacobi, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore*, cc. 54v.-55r.

² Archivio della Magnifica Comunità di Cadore (d'ora in poi: AMCC), b. 120, *Acque, strade, pubbliche costruzioni*, fasc. 6.

³ AMCC, b. 120, *Acque, strade, pubbliche costruzioni*, fasc. 1.

stabilendo che i figli le dovessero mantenere in casa. Assieme a queste, i figli avrebbero dovuto tenere con loro e supportare il fratello di Matteo, Valentino, e «ciò non solo per motivo di suo particolar amore verso lo stesso, ma per giusti motivi, ricompense, e ragioni risservatesi in pectore nel tempo», certo che «egli con altrettanto amore, e premura s'impiega, et impiegarà quanto può a pro, et vantaggio della sua casa». Infine nominò eredi i quattro figli: Francesco e Nicolò «secolari», Osvaldo ed Antonio «religiosi». I secondi, venivano esclusi dalla proprietà di due segherie a Carolto e al Peron, località a valle di Perarolo, le quali, in caso di morte degli eredi, sarebbero passate ai figli del primogenito Francesco per ricompensarlo dell'«indefessa assistenza, e fatiche sofferte» per assisterlo e, soprattutto, «per conservazione e decoro della casa sua».⁴

Questo modo di procedere nella delicata fase di trasmissione dei patrimoni, e dunque dell'impresa, non era infrequente nel comparto del legname. La volontà di sancire la prosecuzione fra i fratelli dell'attività non era soltanto un'aspirazione paterna, ma una necessità, così come la conservazione dei patrimoni immobiliari, al punto che nei testamenti dei mercanti di legname si riscontra con una certa frequenza la clausola del fedecommesso, ritenuta indispensabile per salvaguardare strutture e infrastrutture all'impresa (Occhi, Lorenzini 2023, 25; Lanaro 2012). Sempreché, come si sa, la condivisione e la convivenza proseguissero pacificamente: «Raccomandandoli viver in pace, e quiete, et fraterna unione», fece scrivere Matteo Zuliani.

4.3. A partire dalla seconda metà del Seicento la famiglia Nigris di Ampezzo fu uno dei gruppi egemoni sul mercato del legname nell'alta valle del Tagliamento. Ampezzo è la comunità prossima alla confluenza del torrente Lumiei nel fiume ed era detentrica di uno dei più vasti comprensori forestali della regione della Carnia. Nel valorizzare quei comparti i Nigris ottenevano dalla propria comunità vantaggi ben maggiori di qualunque altro loro compaesano, al quale spettavano i diritti di godimento e le rendite derivanti dagli affitti. Anche per questo, per dimostrare almeno sul piano simbolico la loro appartenenza alla comunità, i contributi da dirottare alle chiese da parte dei Nigris furono continui nel tempo. Il 21 giugno 1743 Lucietta Spinotti, vedova di Candido Nigris, dettò le sue ultime volontà. Stabili che entro un anno dalla sua morte si sarebbero dovute celebrare 500 messe, parte delle quali sull'altare privilegiato nella chiesa della Beata Vergine del Rosario, dove sarebbe stata sepolta «nella tomba del [...] quondam signor suo marito», da far officiare anche dal figlio sacerdote, Nicolò. Altre 300 messe si sarebbero dovute celebrare entro due anni a ricordo del defunto marito, del figlio Gio Battista scomparso a Padova e dei genitori di lei, «delli quali tiene special memoria, et obligatione». Gli eredi avrebbero dovuto «comprar una pianetta di diversi colori, e donarla alla veneranda chiesa parrocchiale di questo loco, e ciò ad honor di Dio, e sollievo de l'anima sua». I figli Daniele Antonio e il reverendo Nicolò sarebbero diventati eredi universali, e come

⁴ Archivio di Stato di Belluno, *Archivio notarile*, b. 3894, Ludovico Genova, cc. 72v.-75r.

tali avrebbero dovuto «conservar la pace, e concordia tra loro, prestandosi obbedienza l'un l'altro vicendevolmente, e viver quietamente, e devoti, conservar il timor di Dio, et esser caritativi verso li poveri»; la figlia Marietta avrebbe ricevuto 1.600 ducati di dote, qualora si fosse maritata, al pari dell'altra figlia Antonina, che aveva sposato Giacomo Perugini, un mercante di legnami di Sedegliano, nella pianura friulana, sul medio corso del Tagliamento.⁵ Con i Perugini, i Nigris erano imparentati dalla generazione precedente a quella di Marietta, ed era da loro che acquistavano il grano, il mais e il vino per rifornire la vallata e Ampezzo in particolare. Vent'anni dopo, nel 1766, i Nigris avevano ancora legami d'affari con i Perugini; Giacomo aveva ottenuto il bosco Giaveada dal Comune di Forni di Sotto, un affitto della durata di 29 anni, i cui tagli furono giudicati troppo invasivi dalla comunità che se ne lamentò con il reverendo Nicolò Nigris. Il Nigris, per rabbonirli, dichiarò di voler fare un dono alla chiesa che fu stimato del valore di 65 ducati.⁶

Andando a ritroso, troviamo che il 16 marzo 1666 era stato Nicolò Nigris a fare testamento. Fra le prime sue volontà vi era quella di riconoscere 25 ducati alla erigenda chiesa della Maina (o dell'Addolorata), posta poco fuori del paese, che il figlio Candido, scomparso prima di lui, aveva legato «in altra sua malattia [...] per voto». A quella stessa chiesa volle che fosse comprata «una campana di libbre duecento di peso». Alla chiesa del Rosario del paese donò 20 ducati, mentre 5 ducati furono lasciati alle chiese della Santissima Trinità di Oltris e di San Rocco di Voltois, i due paesi che uniti formavano la Parrocchia di Ampezzo. Legò 200 ducati alla parrocchiale, qualora «si faccia una più bella chiesa» e beneficiò il curato, il cadorino Leonardo Zambelli di Candide, con 30 ducati. Eredi sarebbero stati il figlio Gio Battista e il nipote Daniele Antonio, il figlio di Candido, per un terzo di «tutti li beni stabili», mentre i restanti due terzi venivano destinati «per fidecomiso» ai rispettivi «heredi maschi ... per stirpe, et non per capo». Conscio delle incertezze della vita, di cui aveva avuto un duro monito con la scomparsa del figlio, stabilì una complessa casistica su chi dovesse ereditare in caso di morte prematura, fino a coinvolgere i nipoti e i figli delle sorelle, ai quali sarebbero spettati «per capita, et non per stirpem» due terzi dell'eredità, mentre il restante terzo veniva destinato alle «venerande chiese d'Ampezzo».⁷ Cinque giorni prima di scrivere il testamento, Nicolò Nigris aveva sottoscritto col Comune di Ampezzo un contratto di affitto del bosco di Cervia della durata di 25 anni per 500 ducati.⁸

L'attenzione alla salvaguardia durevole dei patrimoni, fra nonni e nipoti oltreché fra padri, madri e figli, trovava uno spazio e un luogo – la chiesa del proprio paese – in cui essere rappresentata, sia con le sepolture dentro il luogo sacro, sia con gli

⁵ Archivio di Stato di Udine (d'ora in poi: ASU), *Archivio notarile antico*, b. 4641, Socchieve, Terenzio Alessandris, fasc. 2, cc. 169-170.

⁶ Biblioteca del Museo carnico delle Arti popolari 'Michele Gortani di Tolmezzo, *Archivio Roia*, b. 42, Forni Savorgnani III^a.

⁷ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 55, Ampezzo, Gio Batta Spangaro, fasc. 3, c. 18, 16 marzo 1666.

⁸ ASU, *Archivio notarile antico*, b. 55, Ampezzo, Gio Batta Spangaro, fasc. 3, cc. 17v.-18r., 11 marzo 1666.

scambi materiali che, attraverso il finanziamento dei culti e delle celebrazioni eucaristiche, venivano rafforzati. L'investimento sulle chiese, consueto per i mercanti, nel caso dei Nigris, *originari* del proprio Comune, assume una valenza più profonda, evidenziando ancora una volta i legami di interdipendenza fra mercanti e comunità e, soprattutto, la disuguaglianza che poteva generarsi attraverso le diverse capacità di beneficiare delle risorse naturali collettive (Lorenzini 2020).

4.4. L'organizzazione aziendale familiare costituiva un elemento di prevenzione dei rischi connessi all'impresa dedita al legname. Va da sé che le parentele e le ramificazioni lungo i centri di produzione e smercio non erano una condizione sufficiente ad assicurare il successo negli affari, tanto più se il numero delle persone coinvolte in seno al gruppo familiare si sfaldava di fronte ai fatti concreti della vita, come abbiamo visto nei casi esaminati: la morte dei figli, la scomparsa dei fratelli, i riconoscimenti delle doti, il freno derivante dal sostegno che era necessario garantire alle generazioni più anziane. Non è infrequente riscontrare, ad esempio, casi di donne che pure per periodi circoscritti, in attesa cioè della crescita e maturazione dei figli, figuravano a capo di aziende (è il caso di Lucietta Spinotti sposata Nigris: Lorenzini 2024, 200-2001). Oppure, come anche abbiamo visto, si possono trovare i consacrati con ruoli attivi nel mercato.

Quella dei religiosi in seno a questi gruppi è una presenza che ci interroga. Per le comunità in cui risiedevano e di cui erano parte i mercanti, si trattava di una figura cruciale sotto il profilo simbolico e culturale, tanto più se coinvolta nella cura d'anime: l'esercizio della mediazione, fra il controllo delle coscienze e la promozione delle paci (Allegra 1981; Niccoli 1998, 63-68 e 2007, 148-149), influiva sulle decisioni delle istituzioni comunitarie, compresa quella dell'affitto dei boschi (Lorenzini 2007). Sul versante personale, quello degli stessi consacrati, è interessante osservare il loro agire fra la scolarità degli affari e la natura spirituale dei loro compiti, una posizione variamente preclusa o tollerata (dalle comunità, dalle autorità ecclesiastiche) ma non necessariamente permessa. Durante lo scrutinio della visita pastorale del 1736 (era il 17 agosto) Valentino Zuliani, in qualità di sindaco di Perarolo, dovette dare riscontro sui costumi dei sacerdoti della comunità. Tutti, disse, erano «di morigerati costumi», ma ve n'era uno, Abate Pagano, proveniente da Belluno, che «attende alla mercatura de legnami, e saranno circa 20 anni che attende in questo esercizio. Questo dice rare volte la messa per essere distratto nel negozio, ma io lo [reputo] di un contegno di vero sacerdote».⁹ Negli stessi anni, in Parrocchia era attivo un altro Valentino Zuliani in qualità di mansionario e cooperatore del parroco. Nella visita pastorale del 1745 (era il 13 agosto) il parroco si esprime sul suo collaboratore con questo giudizio: «attende a due sieghe di legnami, e merita qualche amonizione perché viene troppo distrato»; parole cui si affiancano quelle del rappresentante della comunità: «accudisce

⁹ Archivio della Curia arcivescovile di Udine (d'ora in poi: ACAU), *Visite pastorali*, b. 795, *Scrutini*, fasc. 23, 1736, c. 119v.

li suoi interessi nelle sue [se]ghe pervenute in lui da maggiore. Per altro egli non fa il mercante».¹⁰

È un fatto, infine, che le famiglie investivano capitali anche ingenti per costituire i patrimoni necessari a garantire una rendita ai loro membri consacrati nel periodo di formazione e nelle fasi di vacanza fra le varie sedi in cui si trovavano ad esercitare il loro mandato. Il patrimonio di Candido Nigris di Ampezzo, formatogli nel settembre 1763 dal padre Daniele e dallo zio prete Nicolò, ammontava a 2.018 ducati,¹¹ una cifra prossima all'importo dell'affitto di un bosco, ottenuta dalla rendita di un complesso pascolivo (prati, pascoli ed edifici) situato vicino al paese di Ampezzo. Per ottenere gli ordini sacri Agostino Zuliani, figlio di Giovanni di Perarolo, ricevette nel marzo 1697 un patrimonio di 7.134 lire e 4 soldi (1.200 ducati circa), formato da diversi beni, fra i quali spiccava «Una sega [...] al Pian delle Forche» a Perarolo, che gli Zuliani avevano acquistato dalla famiglia Bianchini nel 1680.¹²

Il trasferimento di beni, per il ruolo che avrebbero potuto rivestire i consacrati nelle comunità, diventava un investimento oculato. Inoltre, chi abbracciava questa missione veniva escluso dal novero degli scambi parentali, contribuendo a restringere e indirizzare verso delle direzioni stabilite il capitale familiare, con l'obiettivo di mantenerlo nella sua integrità. Anche la presenza dei consacrati fra le famiglie di mercanti di legname, pertanto, diventava una possibilità per ottimizzare le opportunità e contenere i rischi.

4.5. Per la posizione che assumevano quali finanziatori delle comunità attraverso gli affitti e garanti degli approvvigionamenti di derrate, i mercanti di legname godevano di un riconoscimento sociale collettivo indubbio, ancor più spiccato se risiedevano negli stessi villaggi fra le montagne, nella consapevolezza che il loro agire aveva un valore personale e familiare prima ancora che collettivo. Anche questa posizione contribuiva a preservare i mercanti dai rischi del mercato e della filiera produttiva. Del resto, il legname, la sua 'onnipresenza' nelle società preindustriali, garantiva pure questa condizione ai mercanti di legname, tanto più se veneziani, di essere fornitori di beni utili allo Stato ed alla sua sopravvivenza (Martinat 2012, 427 e 421).

La rassegna degli insuccessi e dei fallimenti di imprese legate a questa risorsa e in quest'area (ancorché sia aspetto poco sondato: Corazzol, Occhi 2003; Occhi 2006, 117-120 e 192-194; Lorenzini 2024, 183-184), si è soffermata soprattutto sui fattori finanziari – il credito ottenuto per avviare una condotta od ottenerne una ulteriore – spesso condizionati dalla domanda. Minore attenzione è stata posta sui rovesci derivanti da una cattiva gestione della filiera produttiva, per salvaguardare la quale era dirimente la capacità dei mercanti di realizzare un «*flusso di decisioni coerenti*, disposte su di un arco temporale piuttosto disteso» (Corazzol 2016, 201) e su uno spazio

¹⁰ ACAU, *Visite pastorali*, b. 796, *Scrutini*, fasc. 29, 1745, cc. 105v. e 107r.

¹¹ ACAU, *Patrimoni*, 1763, n. 43.

¹² ACAU, *Partimoni*, 1697, n. 8.

geografico ampio, dalle montagne alla Laguna; la stabilità delle decisioni assunte e la prevedibilità della gestione dei propri affari ne erano l'indispensabile corollario strategico (Barbot, Favino 2017). La famiglia e la costruzione delle parentele, benché non garantissero a priori la fiducia fra i singoli e la salvaguardia da rischi e fallimenti di queste imprese (Safley 2013, 5), erano una forma possibile e ragionevole per assicurare nel tempo radici solide agli affari.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti, Mauro. 1996. "Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XIV-XVI secolo)." In *L'uomo e la foresta, secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, 1024-40. Firenze: Le Monnier (Atti delle "Settimane di studi" e altri convegni, 27).
- Allegra, Luciano. 1981. "Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura." In *Intellettuali e potere*, a cura di Corrado Vivanti, 895-947. Torino: Einaudi, 1981 (*Storia d'Italia. Annali*, vol. 4).
- Ambrosoli, Mauro, e Furio Bianco, a cura di. 2007. *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*. Milano: FrancoAngeli.
- Andreozzi, Daniele. 2020. *Intrecci di vite. Pratiche, mercantilismi e razionalità economiche nella Trieste del Settecento*. Palermo: New Digital Press (Economic History Frameworks, 6).
- Appuhn, Karl. 2009. *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press.
- Barbacetto, Stefano. 2008. «La più gelosa delle pubbliche regalie». I «beni comunali» della Repubblica veneta tra dominio della signoria e diritti delle comunità (secoli XV-XVIII). Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- Barbot, Michela, e Federica Favino. 2017. "Premessa." *Quaderni storici* n. 156, LII, 3: 643-53 (*Prevedere*, a cura di Michela Barbot, e Federica Favino). <https://doi.org/10.1408/90443>.
- Bemann, Martin. 2024. "Wood-based Businesses and the Economic Development of Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries – An Introduction." *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte* vol. 65, 2: 279-305 (*Wood-based Businesses and the Economic Development of Europe in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, a cura di Martin Bemann, e Timothy W. Guinnane). <https://doi.org/10.1515/jbwg-2024-0015>.
- Bianco, Furio. 2001. *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*. Udine: Forum.
- Bonan, Giacomo. 2019. *The State in the Forest. Contested Commons in the Nineteenth Century Venetian Alps*. Cambridge: The White Horse Press.

- Bonan, Giacomo. 2023. “Pionieri nella frontiera del legname? I commercianti di legname in Italia settentrionale durante l’industrializzazione.” *Imprese e storia* 46: 63-91 (*Imprese e ambiente nella storia italiana: tra Otto e Novecento*, a cura di Giacomo Bonan, Matteo Di Tullio, e Salvatore Romeo).
<https://doi.org/10.3280/ISTO2022-046003>.
- Bonan, Giacomo, e Claudio Lorenzini. 2021. “Common Forest, Private Timber: Managing the Commons in the Italian Alps.” *Journal of Interdisciplinary History* LII, 1: 1-26. https://doi.org/10.1162/jinh_a_01661.
- Bragaglia, Roberto. 2014. “Comunità e arbitri «sulla sommità de’ monti». Territorio, società e istituzioni in Val Belluna nel XVII secolo.” *Acta Histriae* 22: 361-78.
- Braudel, Fernand. 1981. *Cultura materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, vol. 2, *I giochi dello scambio*. Torino: Einaudi.
- Brauenstein, Philippe. 1988. “De la montagne à Venise. Les réseaux du bois au XV^e siècle.” *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen âge. Temps modernes* 100: 761-99. <https://doi.org/10.3406/mefr.1988.2988>.
- Buzzati, Agostino. 1890. *Bibliografia bellunese*. Venezia: Tipografia dell’Ancora, L. Merlo (rist. anast. 1983. Belluno: Nuovi sentieri).
- Cecchini, Isabella, e Luciano Pezzolo. 2012. “Merchants and Institutions in Early-Modern Venice.” *The Journal of European Economic History*, vol. 41, 2: 89-114.
- Corazzol, Gigi. 2016. *Piani particolareggiati. Venezia, 1580 - Mel, 1659*. Seren del Grappa-Feltre: Edizioni DBS-Libreria Pilotto.
- Corazzol, Gigi, e Katia Occhi. 2003. “Da Fonzaso ad Innsbruck (o viceversa?). Schede d’archivio al modo d’un gioco dell’oca. (Con una lettera di Bartolomeo Bontempelli del Calice).” *El campanón. Rivista feltrina*, n.s., 11, XXXV: 3-23.
- Da Col, Lino. 2022. *Ferro e cannoni a Cibiana*. Vittorio Veneto: De Bastiani.
- Daheur, Jawad. 2024. “Cheap Labour on the *Timber Frontier*: Migration of Forestry Workers from Austria-Hungary to Southeast Europe, ca. 1880-1914.” *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte* vol. 65, 2: 307-41 (a cura di Martin Bemann, e Timothy W. Guinnane). <https://doi.org/10.1515/jbwg-2024-0016>.
- Dattero, Alessandra. 2024. “Rationalization, privatization and sustainability: debates and reforms involving management of the Lombard forests in the 18th century.” *Historia agraria* vol. 92, 24: 7-33.
<https://doi.org/10.26882/histagrar.092e05d>.
- Ferigo, Giorgio. 2008. “Boscadòrs, menàus, segàz, çatàrs. La filiera del legno nella Carnia del Settecento.” In *Aplis. Una storia dell’economia alpina in Carnia*, a cura di Furio Bianco, Alberto Burgos, e Giorgio Ferigo, 15-80. Tolmezzo: Consorzio boschi carnici (ora in Ferigo, Giorgio. 2012. *Morbida facta pecus... Scritti di antropologia storica della Carnia*, a cura di Claudio Lorenzini, 381-431. Udine: Forum).
- Finzi, Roberto, Loredana Panariti, e Giovanni Panjek, a cura di. 2003. *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. 2, *La città dei traffici, 1719-1918*. Trieste: Lint.

- Fusaro, Maria. 2022. "Introduction. Risk Management and Jurisdictional Boundaries in Pre-Modern Europe." *Quaderni storici* 171, LVII, 3: 589-94 (*Risk Management and Jurisdictional Boundaries in Pre-Modern Europe*, a cura di Maria Fusaro). <https://doi.org/10.1408/108114>.
- Guernieri, Angelo. 1856. (1862²) *Cubazioni dei legnami squadrati e rotondi. Con cenni riguardanti il taglio degli alberi ... e cinque tabelle riguardanti le denominazioni e dimensioni di quelli che si vendono a Trieste, Venezia, Fiume, Milano e Roma. Libro utilissimo agli ingegneri, negozianti, costruttori navali, impiegati boschivi ecc.* Trieste: Colombo Coen.
- Guernieri, Angelo. 1862. *Manuale pel commerciante dei legnami. Con cenni risguardanti l'origine dei boschi, l'analisi d'un albero, i dati per distinguere alcuni alberi da costruzione, i segni per conoscere la buona qualità degli alberi, il taglio degli alberi, il difetto degli alberi e dei legnami, l'incurvazione del legname ecc. ecc. con un piccolo vocabolario delle voci tecniche più in uso. Opera indispensabile a chiunque si dedica a questo commercio.* Trieste: Colombo Coen tipografo-editore.
- Jacob-Rousseau, Nicolas, François Jarrige, e Dimitri Langoureau, a cura di. 2023. *Le flottage du bois en Europe. Techniques, sociétés et environnements.* Dijon: Éditions universitaires de Dijon.
- Lanaro, Paola. 2012. "Fedecommissi, doti, famiglia. La trasmissione della ricchezza nella Repubblica di Venezia (XV-XVIII secolo). Un approccio economico." *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 124, 2 : 519-31. <https://doi.org/10.4000/mefrim.801>.
- Lazzarini, Antonio. 2007. "Le vie del legno per Venezia: mercato, territorio, confini." In *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, a cura di Mauro Ambrosoli, e Furio Bianco, 97-110. Milano: FrancoAngeli (ora, con il titolo "Le vie del legno per Venezia", in Lazzarini, Antonio. 2009. *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, 195-208. Milano: FrancoAngeli).
- Lazzarini, Antonio. 2018. "Legno e pietra. Sottofondazioni e fondamenta del ponte di Rialto." *Archivio veneto* 16: 75-154.
- Lazzarini, Antonio. 2021. *Boschi, legnami, costruzioni navali. L'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII secolo.* Roma: Viella.
- Lazzarini, Antonio. 2023. *Alberi da matadura per le navi di Venezia. La Vizzza di San Marco o bosco di Somadida.* Vittorio Veneto: De Bastiani.
- Lorenzini, Claudio. 2007. "La Valle del Lumiei. Comunità, risorse forestali e mercanti fra Sei e Settecento." In *Comunità e questioni di confini in Italia settentrionale (XVI-XIX sec.)*, a cura di Mauro Ambrosoli, e Furio Bianco, 128-43. Milano: FrancoAngeli.
- Lorenzini, Claudio. 2011. "Monte *versus* bosco, e viceversa. Gestione delle risorse collettive e mobilità in area alpina: il caso della Carnia fra Sei e Settecento." In *La gestione delle risorse collettive nell'Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, a cura di Guido Alfani, e Riccardo Rao, 95-109. Milano: FrancoAngeli.

- Lorenzini, Claudio. 2018. “Nei prezzi del bosco. Le stime di risorse forestali nella Repubblica di Venezia fra Sei e Settecento: il caso della Carnia.” In *Stimare il valore dei beni: una prospettiva europea (secoli XIV-XX)*, a cura di Michela Barbot, Marco Cattini, Matteo Di Tullio, e Luca Mocarrelli, 123-41. Udine: Forum.
- Lorenzini, Claudio. 2020. “Montagne diseguali? Il ruolo regolatore delle risorse collettive nella montagna friulana, secoli XVII-XVIII.” In *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti / Economic Inequality in Pre-Industrial Societies: Causes and Effects*, a cura di Gianpiero Nigro, 231-53. Firenze: Firenze University Press (Datini Studies in Economic History, 1). <https://doi.org/10.36253/978-88-5518-053-5.17>.
- Lorenzini, Claudio. 2023. “From *Stues* to *Çates*. Infrastructures for Timber Transport in Friuli in the Early Modern Period.” In *Environment and Infrastructure. Challenges, Knowledge and Innovation from the Early Modern Period to the Present*, a cura di Giacomo Bonan, e Katia Occhi, 55-77. Boston-Berlin: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/978311112756-004>.
- Lorenzini, Claudio. 2024. «Una fedele economia». *Comunità, mercanti e risorse forestali in Carnia fra Seicento e Settecento*. Udine: Forum.
- Lorenzini, Claudio, e Katia Occhi. 2025. “Le fluitazioni del legname nelle Alpi orientali. Fra continuità e discontinuità (XV-XIX secolo).” *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 51, 1, 77-109 (*Fiumi e foreste. Prospettive storiche sulle fluitazioni in Europa/Rivers and Forests. Historical Perspectives on Timber Floating in Europe*, a cura di Jawad Daheur, e Katia Occhi). <https://doi.org/10.7387/117611>
- Maierotti, Marco. 2003. “L’attività in Cadore di Valentino Zuliani Porta di Ferro, organaro del sec. XVIII.” *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, n. 335, 78: 35-49.
- Martinat, Monica. 2012. “Un modello cattolico di sviluppo economico? La riflessione teorica e la pratica degli scambi nell’Europa mediterranea (secc. XVI-XVIII).” In *Religione e istituzioni religiose nell’economia europea, 1000-1800/Religion and Religious Institutions in the European Economy, 1000-1800*, a cura di Francesco Ammannati, 413-29. Firenze: Firenze University Press (Atti delle “Settimane di studi” e altri convegni, 43).
- Niccoli, Ottavia. 1998. *La vita religiosa nell’Italia moderna. Secoli XV-XVIII*. Roma: Carocci.
- Niccoli, Ottavia. 2007. *Perdonare. Idee, pratiche, rituali in Italia tra Cinque e Seicento*. Roma-Bari: Laterza.
- Occhi, Katia. 2006. *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la Contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*. Bologna: Il Mulino.
- Occhi, Katia. 2015. “Resources, Mercantile Networks, and Communities in the Southeastern Alps in the Early Modern Period.” In *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di Marco Bellabarba, Hannes Obermair, e Hitomi Sato, 165-78. Bologna-Berlin: Il Mulino-Dunker und Humblot.

- Occhi, Katia. 2020. "Exploiting the Alps. Wood Supplies and Waterways in Early Modern Europe." *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 46, 2, 33-67 (*Storia ambientale: nuovi approcci e prospettive di ricerca*, a cura di Giacomo Bonan, e Katia Occhi). <https://doi.org/10.7387/99045>.
- Occhi, Katia. 2022. "La ricchezza della natura: risorse forestali e scambi nelle Alpi orientali della prima età moderna." In *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, a cura di Alessandra Dattero, 55-72. Roma: Viella.
- Occhi, Katia. 2024. "Scritture d'affari: libri di conto, «tessere» e «node da legno». Per uno studio dell'intermedialità nell'Europa della prima età moderna." In *L'intermedialità in età moderna e contemporanea*, a cura di Christoph Cornelissen, e Massimo Rospoche, 163-87. Bologna: Il Mulino.
- Occhi, Katia, e Claudio Lorenzini. 2022. "La gestione delle risorse boschive nelle Alpi orientali. Le imprese e i loro ruoli (secoli XVI-XVIII)." *Imprese e storia*, 45, 76-106 (*Imprese e ambiente nella storia italiana*, a cura di Giacomo Bonan, Matteo Di Tullio, e Salvatore Romeo). <https://doi.org/10.3280/ISTO2022-045004>.
- Occhi, Katia, e Claudio Lorenzini. 2023. "Scambi, parentele e prospettive generazionali. I mercanti di legname nelle Alpi orientali (secoli XVI-XVIII)." *Quaderni storici* 172, LVIII, 1, 21-50 (*Successioni imprenditoriali*, a cura di Andrea Bonoldi, Siglinde Clementi, e Margareth Lanzinger). <https://doi.org/10.1408/109295>.
- Paris, Laura. 2014. "Immagini di un'epoca. L'opera di Giuseppe e Alberto Rieger nella Trieste ottocentesca." *MDCCC 1800* 3: 77-97. <http://doi.org/10.14277/2280-8841/22p>.
- Pozzan, Annamaria. 2013. *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera. Il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo)*. Udine: Forum.
- Safley, Thomas Max. 2013. "Introduction: A History of Bankruptcy and Bankruptcy in History," In *The History of Bankruptcy Economic, Social and Cultural Implications in Early Modern Europe*, a cura di Thomas Max Safley, 1-16. London-New York: Routledge.
- Sansa, Renato. 1997. "La trattativa selvicolturale del XIX secolo: indicazioni e polemiche sull'uso ideale del bosco." *Rivista di Storia dell'Agricoltura* XXXVII, 1: 97-144.
- Varanini, Gian Maria. 1995. "Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna." *Geschichte und Region/ Storia e regione*, IV, 191-219. (Ora in Varanini, Gian Maria. 2020. *Studi di storia trentina*, a cura di Emanuele Curzel, e Stefano Malfatti, 959-91. Trento: Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia).
- Vecchio, Bruno. 1974. *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'età napoleonica*. Torino: Einaudi.

- Vendramini, Ferruccio. 2006. "Aspetti della questione montana nella pubblicistica bellunese del secondo Ottocento." In *La questione «montagna» in Veneto e in Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, a cura di Antonio Lazzarini, e Agostino Amantia, 53-89. Belluno: Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea.
- Vergani, Raffaello. 1991. "Le materie prime." In *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, temi, *Il mare*, a cura di Alberto Tenenti, e Ugo Tucci, 285-312. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Vergani, Raffaello. 2006. "Legname per l'Arsenale: i boschi "banditi" nella Repubblica di Venezia, secoli XV-XVII." In *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare, sec. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, 415-30. Firenze: Le Monnier (Atti delle "Settimane di studio" e altri convegni, 37).
- Vergani, Raffaello. 2010. "Venezia e la Terraferma: acque, boschi, ambiente." *Ateneo veneto* III, CXCVII, 173-93 (1509-2009. *L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma*, a cura di Giuseppe Del Torre, e Alfredo Viggiano).
- Zannini, Andrea. 2012. "Un ecomito? Venezia (XV-XVIII sec.)." In *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di Guido Alfani, Matteo Di Tullio, e Luca Mocarelli, 100-13. Milano: FrancoAngeli.